

Venerdì 4 settembre 1998

2 l'Unità

## GLI SPETTACOLI



**R**IDATECI le cinquantamila. Il grido di dolore erompe dalle gole dei cinefili alla proiezione delle 8.30, nel Palagallieo, di «Salvate il soldato Ryan». Il titolo rischia di trasformarsi in «Salvate il proiezionista Bepi», perché il sonoro è andato via con un fruscio orrendo, la pellicola ha sfarfallato, in sala si sono riaccese le luci nel bel mezzo del D-Day e l'incauto addetto al proiettore rischia il linciaggio. Non si interrompe un'emozione, direbbe Walter Veltroni. Ma alla Mostra si, si interrompe. Due volte nel giro di un quarto d'ora, a ogni cambio di rullo. Per fortuna Spielberg è dall'altra parte della strada, all'Excelsior, impegnato nelle interviste. Se

## Qui si spezza l'emozione e anche la pellicola

ALBERTO CRESPI

fosse in sala gli verrebbe un coccolone. È la rivolta delle macchine. Siamo nel 2000, il cinema è tecnologicamente sempre più raffinato, i mitra dei marines di Spielberg sparano senza mai incepparsi mai i proiettori si ribellano e il complesso marchingegno che dovrebbe

consegnare agli accreditati le tessere magnetizzate impazzisce nella notte, forse preda di incubi. Quest'anno il tesserino per accedere alle proiezioni (o a ciò che ne rimane) sembra un bancomat. Ma non serve a ritirare denaro. Serve a sborsarlo: per averlo, ogni accreditato (giornalisti,



culturali, imbutati: tutti) deve sganciare 50.000 cocuzze, quelle invocate dai disperati del Palagallieo. Che vanno ad aggiungersi alle 30.000 per la casella stampa. Queste ultime, quando a fine Mostra restituiranno la chiavetta, ci saranno restituite. Le 50.000 no. Restano alla Biennale, che forse le userà per aggiustare il proiettore del Palagallieo.

In questo trionfo dell'elettronica può capitare che una macchina (democristiana? anti-ulivista?) dica «basta» e che molti giornalisti, compreso il vostro inviato, debbano attendere un giorno intero per ottenere infine una tessera con la foto di carta appiccicata con l'Uhu, come ai bei tempi dei fratelli Lumière. Ma le mirabolanti avventure degli inviati al Lido non sono finite. Ottenuta la chiave più costosa d'Europa (i suddetti 30 sacchi), vi avviate al casellario, aprite la vostra casella stampa e potete scoprire (come è successo a una collega) che è piena del materiale relativo alla Mostra... del '97. Press-book, foto e inviti a festiciole rimasti lì per un anno, pieni di polvere e dello

struggente fascino di un passato che non tornerà mai più. Chissà a chi apparteneva, dodici mesi fa, questa roba? Magari a un collega che è morto, che è disperso come il soldato Ryan, che i familiari stanno ancora disperatamente cercando. Magari aveva detto alla moglie «vado un attimo e svuotare la casella» e nessuno l'ha più visto, come quelli che escono a comprare le sigarette e non tornano più. Storie Veneziane, storie di ordinaria Mostra. Come diceva il gobbo Igor in «Frankenstein Junior», potrebbe andar peggio. Potrebbe piovare. E infatti, verso le 4 del pomeriggio, è piovuto. E vedrete che piovierà ancora. Venite a salvarci, lasciate perdere il soldato Ryan.

Messaggio dell'attrice premiata letto da Ponti commosso. Leone anche a Wajda. Ressa per la cerimonia

# Lacrime, gaffe & lamé E Sofia ringrazia Venezia

DALL'INVIATA

VENEZIA. Wajda e Sofia. Due facce del cinema. L'impegno e i lustrini, la politica e il sogno. Due Leoni alla carriera per aprire la cinquantacinquesima Mostra. E un kolossal intelligente come *Salvate il soldato Ryan*. Fuori dal Palazzo, stretti tra carabinieri e transenne, centinaia di esclusi. Curiosi, turisti per caso, persino molti cronisti che, per la prima volta da che festival è festival, sono rimasti senza invito (o se lo sono visto sparire sotto il naso nel corso del pomeriggio in un balletto di assurde telefonate dall'ufficio del cerimoniale). Anche la famosa via del fuoco di Storaro, che pare sia costata qualcosa in più di un miliardo, si è rivelata un mezzo bluff: l'hanno accesa solo dopo le sette, quando ormai gli ottocento invitati erano già seduti in Sala. C'è stato l'annunciatore «glamour» di cui il presidente Baratta, che ha aperto le danze con un lungo discorso, sembra un accanito sostenitore? Insomma. La *soirée* con acclusa diretta televisiva su Raiuno è scivolata moderatamente elegante ma certamente tediosa, avara di emozioni, a parte l'omaggio a Sofia e qualche velato battibecco tra i due conduttori per difficoltà a tradurre le due parole finali di Spielberg e Hanks. Comunque Livia Azzariti era in bianco assoluto Armani e Alessandro Gassman in nero Fendi. E questo dovrebbe accontentare i manici delle griffe. Come fossero vestiti gli altri ospiti il lustrino è difficile dirlo, almeno per chi ha seguito la serata in tv, perché una regia un po' pigra continuava a inquadrarli da dietro, un po' sghembi e sempre di sfuggita.

Abbiamo intravisto le bellissime giurante Kathryn Bigelow e Tilda Swinton e il presidente Ettore Scolla che si aspetta molto dal concorso; l'invitata Claudia Cardinale accompagnata da Pasquale Squitieri; Valeria Golino con Francesca Ar-

chibugi che oggi saranno in prima linea con *L'albero delle pere*, l'Irene Grazioli di *The Red Violin* e Paolo Villaggio; Lelouch con la moglie-musa Alessandra Martines. Laudadio, che rivendica ormai il ruolo di puro curatore artistico, è rimasto in platea a fare gli onori di casa defilato.

Non c'era, purtroppo, Sofia Loren che abbiamo rivisto, magnifica «ciocara», in un clip d'omaggio sullo stile di quelli che si usano a Cannes. Ma a ritirare il suo Leone, dal sempre emozionante Michelangelo Antonioni, c'erano tutti gli uomini di casa: il marito e i due figli, un tempo noti al mondo come Cipi e Dodò, oggi uomini fatti, il primo direttore d'orchestra, il secondo regista appena uscito dalla scuola di cinema. Carlo Ponti senior ha letto una lettera di Sofia - «ha una calligrafia incomprensibile» - piena di parole gentili per un'Italia dove viene sempre più di rado. I ragazzi, che parlano meglio l'americano dell'italiano, si sono commossi. E soprattutto Edoardo, rivedendosi dodicenne recitare con mamma Sofia in *Qualcosa di biondo*. Messaggi in video di Maurizio Ponzi, Vittorio Gassman, Lina Wertmüller, Franca Valeri, Robert Redford. Caldi applausi in piedi.

Subito prima era toccata ad Andrea Wajda, l'uomo dell'*Uomo di marmo*, simbolo di una Polonia «tormentata». A dargli il Leone, Jack Lang, amico e fu ministro di quella Cultura francese a cui il cinema polacco deve tantissimo. Wajda, che a Venezia ha avuto una specie di battesimo internazionale nel '58 con *Cener e dia-*



Carlo Ponti abbraccia commosso Antonioni durante la cerimonia di apertura della Mostra. A destra, Wajda con Jack Lang. Sotto, Sofia Loren



mani, ha citato, tra i suoi padri, Rossellini, De Sica e Zavattini. E tra i suoi sponsor René Clair. Lang ci ha usato la cortesia di leggere il suo discorso in italiano cavandosi le bene e aggiungendo complimenti per Venezia, «il festival della speranza culturale europea». Spe-

ranze ne ha portate anche Veltroni, che ha preferito l'abito blu allo smoking sfatando la storia dell'obbligo. «Abbiamo appena approvato un decreto che stabilisce finanziamenti automatici e certi per la Biennale nel suo complesso. Per il 2000 avremo anche una nuova sala al secondo piano del Palazzo». Speriamo che sia vero perché gli spazi paiono davvero insufficienti. Ieri pomeriggio, per la prima proiezione dell'*Albero delle*

*pere*, c'è stata bagarre. Fuori dal Palalido una coda pazzesca, i soliti spintoni; dentro avvio puntualissimo ma con sedie ancora vuote. E le famose tessere magnetiche non si capisce a cosa servono.

Cristiana Paternò

## Dalla Prima

## Bravo Sting...

alberi, ora difende i suoi figli. È un passo avanti.

Anch'io ho due bambine. Sono piccole. Anch'io ho un film a Venezia (i giardini dell'Eden, ndr) e mi sono posto il problema di come star vicino a loro. Volevo portarle con me, ma un festival non è esattamente il luogo migliore per due ragazzini. Ecco, vorrei sottolineare proprio questo: star vicini ai propri figli è un lavoro, un impegno vero, costante, delicato, dove investire tante energie. Devi ripianificare te e la tua vita continuamente; è come un film che giri in progress, momento per momento e a cui non metti mai la parola fine. A volte invidia chi timbra il cartellino, mi dico: ecco, lui non deve mediare sempre, lui sa quanto tempo può dedicare ai figli senza inventarselo di minuto in minuto come faccio io. La cena tutti insieme che difendo strenuamente, il sabato e la domenica vissuti fitti fitti, trovare in affitto un ufficio vicino casa... È impegnativo, ma è così che mi piace. Quest'anno poi potrò cominciare a portarle al cinema con me, e mi sto già assaporando questo piacere. Loro se ne accorgono, del mio impegno. Anzi lo pretendono. L'anno scorso, mentre giravo il film lontano, mia figlia di due anni e mezzo mi disse per telefono: papà torna a casa. E mi riattaccò in faccia. Gli dobbia-

mo attenzione: una cosa difficilissima.

Per fortuna i papà «attenti» cominciano a essere più numerosi di altre generazioni. Ma devo dire che la città, le strutture, la politica non vengono incontro. Certo non a noi genitori, che non abbiamo più nomi e zii a cui chiedere aiuto, che non abbiamo spazi verdi dove portare i nostri figli (io avverto molto questo problema, sono uno degli ultimi ad aver potuto frequentare la campagna perché avevo i nonni materni contadini). Ma la città, le strutture, dicevo, non vengono incontro soprattutto a loro, ai bambini. Un genitore può impegnarsi nel dare attenzione al proprio piccolo; può tentare di comprendere la dimensione di quella mentalità che si sta formando. Ma poi si trova circondato da strade intasate, asili nido con posti in piedi, luoghi della città che sembrano fatti apposta per rifiutare i ragazzini. Certo, c'è la tv. Grazie. Ci sono spot spesso agghiacciati, programmi che abitano al cattivo gusto quando non alla sopraffazione. È tutto qui quello che possono aspettarsi le ultimissime generazioni? Da regista, posso dire che i miei film, i miei spot pubblicitari li costruisco anche a misura di bambino. Ma non voglio rassegnarmi all'idea che i nostri figli facciano sogni, quando va bene, con il marchio Disney. Per questo vorrei fare una proposta, ai colleghi italiani: perché non misurarsi più spesso con il mondo per l'infanzia, magari producendo a rotazione film e cartoni animati? L'animazione è un settore che solo ora sta timidamente rinascendo nel nostro paese: vogliamo dargli una mano, assicurare una continuità? Perché l'attenzione nei confronti dei bambini è necessario che venga dai genitori, ma anche dall'ambiente in cui vivono. [Alessandro D'Alatri]

## L'INTERVISTA

## L'INTERVISTA

Il regista Claudio Masenza: «Così lavoro all'immagine televisiva della Mostra»

## «Ma alla chiusura ci penserà Orlando»

DALL'INVIATA

VENEZIA. Dice Felice Laudadio: «Meno male, quest'anno non me ne occupo io. A prendere in mano la questione è stato il presidente della Biennale, Baratta». La «questione» è la cerimonia televisiva d'apertura (e di chiusura) ad opera della Rai. Dopo una serie di figurine e figuracce (memorable la serata condotta da Margherita Buy), la Biennale ha deciso di correre ai ripari: basta «dritte» improvvisate, tra papere, presentatori incespicienti e nomi pronunciati male. Tanto Piazza San Marco non è disponibile, Pippo Baudo nemmeno, meglio, quindi, cercare di fare una cosa decorosa dal Palazzo del cinema, un po' alla maniera di quanto succedeva a Cannes.

A migliorare il look televisivo della Mostra è stato chiamato Claudio Masenza, cinefilo doc, organizzatore di belle rubriche cinematografiche messe in tv a ore impossibili, nonché «espertone» di Serena Dandini ai tempi di *Producer*. Inaggiato a

mezzadria da Biennale e Rai, Masenza ha accettato volentieri l'ingrato compito. Sa di avere i fucili puntati contro, ma perché non provarci? Tranquillo alla vigilia della «diretta» su Raiuno?

«Ci provo. Mi è stato chiesto di apparecchiare una cerimonia semplice, corretta, non giocherellona, ma nemmeno ingessata. C'è un protocollo da rispettare, lo so, però ci sono margini di libertà. Purtroppo qualsiasi cosa io possa dire adesso, alle 14.50 di giovedì 3 settembre, potrebbe essere smentita tra qualche ora. Basta un disguido tecnico o una gaffe per rovinare tutto».

Certo, l'assenza (giustificata) di Sofia Loren è stata una bella fregatura...

«Sì, la sfortuna ci ha messo lo zampino. La trasmissione che avevo in te-



«La sfortuna ci ha messo lo zampino. La trasmissione che avevo in testa era inizialmente costruita sulla presenza di Sofia Loren»

«Non vorrei fare nomi, ma certo quella è la linea della Rai».

Alessandro Gassman, invece, è una new entry.

«Mi sembrava ci stessi bene. È un attore che s'è costruita una sua credibilità negli ultimi tempi, gode di una bella popolarità. Non si dà arie, porta bene lo smoking e poi è sinceramente affezionato al festival di Venezia. Non fosse altro perché debuttò proprio al Lido, anni fa, nel film *Di padre in figlio*».

Prima di accettare, ha rivisto le cerimonie degli anni scorsi? «Francamente no».

Perché a Cannes le dirette tv ven-

gono meglio? «Credo perché si respira una bella aria di famiglia. Non si cerca la spettacolarizzazione ad ogni costo, gli attori francesi sono più disponibili a premiare i colleghi, e poi la giuria ha molto più spazio. Da noi, invece, c'è una tradizione di sfiducia. Pensiamo sempre di essere ridicoli».

La coppia Azzariti-Gassman piloterà anche la chiusura? «No, ci sarà Silvio Orlando, senza Moretti suggeritore come succede alla consegna del Sachet d'oro. Ha grazia, ironia, prontezza, non deve fare il comico ad ogni costo».

C'è davvero aria di restaurazione alla Mostra?

«Una giacca scura non fa restaurazione. Ma in effetti qualcosa nel paese esiste».

Che fine ha fatto la sua trasmissione «Effetto cinema»?

«Aspetto di ricominciare. Dipende tutto dalla gentilezza degli sconosciuti» (il nuovo Cd della Rai, ndr).

M.A.N.

### Si attende la «carica» dei 200.000

La Mostra dà i primi numeri. Oltre 2.000 i giornalisti presenti. La quota degli accreditati sale a quasi 6.000 se si considerano i cosiddetti «culturali» e i «professionali». Su 120 film, 58 sono anteprime mondiali, 25 sono opere prime o seconde e 21 sono titoli ispirati alla letteratura (12 a romanzi, 6 a racconti, 3 ad opere teatrali). Le registre donne sono 16. Lo scorso anno gli spettatori furono 163 mila (più 30% sul '96). Per questa edizione se ne prevedono 200 mila.

## UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA

Estratto bando di pubblico incanto L'Università degli Studi di Modena, con sede in Via Università n. 4 - 41100 Modena - (tel. Ing. C. Guidetti tel. 059/216235 - fax 059/219007 - per informazioni: Ufficio Tecnico dell'Università ref. Ing. Cicogni tel. 059/329239 - fax 059/329262) indice pubblico incanto per l'appalto delle opere di urbanizzazione - secondo lotto funzionale - della nuova Facoltà di Ingegneria. L'incanto verrà esposto il giorno 9 ottobre 1998 alle ore 9.00 presso la città sede dell'Università in seduta pubblica. Importo lavori a base d'asta: L. 4.556.399.124 con contratto totalmente «a corpo». Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso sull'importo a base di gara, ai sensi dell'art. 21 della legge n. 109/94, con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 bis della citata legge n. 109/94 e del decreto del Ministero LL.PP. in data 18/12/97. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori Categoria 6 per importo adeguato alla base d'asta. Gli interessati possono far pervenire offerta entro il giorno 8 ottobre 1998 ore 13.00 all'indirizzo sopra specificato. Il bando integrale di gara, contenente tutte le prescrizioni di gara ed i requisiti per partecipare previsti a pena di esclusione, è richiedibile presso l'Ufficio Tecnico dell'Università. Modena, 4/9/98. IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Ing. Carlo Guidetti